



Resistenza, horror e nazi-fascismo: ecco *La casa nel vento dei morti* (F. Campanini, F. Barilli, 2012)

## Descrizione

Una rapina ad un ufficio postale nell'Italia del 1947 finisce male: la fuga dei protagonisti ha seguito con mezzi di fortuna, attraversando le campagne parmensi ed ossessionati da rimorsi e paure. Presto i tre si fermeranno nella casa sbagliata...

**In breve. Prodotto italiano che evoca l'*exploitation*, più che l'horror vero e proprio, e si pone nella scia del *revival* del genere molto di moda negli ultimi anni. Citando apertamente sia la tensione di *Cani arrabbiati* che le dinamiche di [Frontiers](#), il film riesce a collocarsi in un "settore orrorifico" ancora inesplorato, che vive sul connubio tra uno scenario storico verosimile (l'Italia post-fascista) ed elementi di cinema del terrore impensabili per l'epoca. Non un film eccelso, con qualche pecca soprattutto a livello recitativo, ma da vedere per sana curiosità.**

"*La casa nel vento dei morti*" riporta alla mente numerosi (e gloriosi) titoli horror del passato, a partire da [La casa dalle finestre che ridono](#) (con cui condivide parte dell'ambientazione "casereccia") e passando per varie produzioni fulciane, senza dimenticare prodotti più artigianali: ad essere al centro dell'attenzione, in questo caso, sono i caratteri dei personaggi, che vivono su un'avidità senza remore, senza curare i rapporti umani e pensando ognuno per sé. Non starò qui a ripetere la solita predica sul cinema italiano bistrattato: questo film di Campanini (alla sua seconda produzione) e Barilli ([Il profumo della signora in nero](#)) è stato probabilmente snobbato dai più, ma in realtà qualche critica di fondo è più che lecita. Pur trattandosi di un soggetto decisamente originale, non fosse altro per aver confezionato una *explotation* anni 40 probabilmente mai vista in questi termini, soffre di qualche calo di ritmo – e recitativo, in parte – soprattutto nella prima sezione, e fa durare troppo poco, a mio vedere, il frammento più *pulp*.

Il tentativo di Luca Magri (sceneggiatore e protagonista del film) è stato, a ben vedere, dei più nobili, ovvero "*dare un contesto storico diverso da quello che si vede di solito in questo genere di film, ambientando l'azione nell'immediato dopoguerra*".



Del resto cui i personaggi (che potrebbero apparire insoliti agli occhi degli spettatori abituati agli stereotipi ed alle *scream queen*) “a loro modo (e in negativo) rappresentano un’Italia stracciona e picaresca che cerca di rialzarsi dalla terribile esperienza della guerra” ([fonte](#)). In sostanza l’idea è quella di far recitare personaggi vividi, rurali, neanche troppo coraggiosi e con qualche difetto ulteriore (sessuomania, avidità, ingenuità) catapultandoli in un contesto modello “*Le colline hanno gli occhi*”. Questo dovrebbe bastare, di per sè, a dare l’idea di cosa vedrà lo spettatore in questa pellicola: una prima parte da *road movie*, quindi, con un *flashback* quasi immediato utile a ricostruire l’intreccio, un sostanziale calo a metà film fino ad un crescendo di tensione, violenza e qualche picco di *splatter*. Nulla di realmente insostenibile, per quanto disturbi alquanto (in positivo) il voler essere *retrò* della pellicola, dando anche la sensazione di un discreto lavoro documentaristico a priori.

Certo è che questo film potrà non piacere agli amanti esterofili delle produzioni modello [Splatters](#) o [Hatchet](#), visto che il sottotesto è nostrano, artigianale a partire dal tipo di riprese, estremamente serio e, cosa ancora più importante, riesce a far parte integrante della storia senza tirare in ballo le forzature che, *mutatis mutandis*, avevo riscontrato in [Frontiers](#). Se nel film di Gens, infatti, le crudeltà inflitte dai personaggi servivano più che altro come “bandiera” simbolista per innestare sottosignificati politico-sociali piuttosto slegati dal contesto, ne “*La casa del vento dei morti*” la crudeltà degli aguzzini viene a innestarsi in modo più convincente nel momento storico. Il movente delle violenze, in altri termini, è legato alla fame, alla guerra appena conclusa ed anche alle note vicende dei collaborazionisti (con una variante insolita, da scoprire). Questo, però, agli occhi degli spettatori che non contestualizzeranno, e che si aspettano l’ennesimo clone de [Non aprite quella porta](#), farà risultare il tutto una pellicola scialba e piuttosto “grezza” nel suo incedere. Il livello di recitazione non eccelsa resta forse il problema più grosso (su cui i detrattori avranno parecchio da “ricamare”), e per questo motivo siamo lontani dai fasti omologhi di Bava. Eppure il tentativo dei registi non è da buttare: solo, come unico appunto, un *casting* attoriale differente avrebbe potuto giovare notevolmente alla pellicola.

## Categoria

1. Recensioni

## Data

03/03/2024

## Data di creazione

18/06/2023